

13 dicembre 2009

DOMENICA III DI AVVENTO

LECTIO

Prima lettura (Sofonia 3, 14-18)

¹⁴Gioisci, figlia di Sion; esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! ¹⁵Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura. ¹⁶In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! ¹⁷Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, ¹⁸come nei giorni di festa».

Il profeta Sofonia, che precede di qualche anno Geremia, interpreta con queste parole il desiderio di una rinascita della città di Gerusalemme dopo il periodo del re Manasse, idolatra e violento. Una rinascita è contemporaneamente spirituale e civile. Destinataria delle parole profetiche è la «figlia di Sion» o «figlia di Gerusalemme», una espressione variante per indicare la stessa città di Gerusalemme, che talora allude però anche a qualcosa di nuovo che il Signore sta per compiere.

Nel testo profetico si intrecciano temi diversi, tutti ripetuti almeno due volte, perché la ripetizione rende urgente l'esortazione a fidarsi di questa parola di speranza. La tonalità fondamentale è data dall'invito alla gioia. Il profeta ricorre a tutti i vocaboli possibili per dirlo: gioia, allegria, esultanza, festa, tripudio ... una gioia che è interiore e che insieme si manifesta all'esterno con la partecipazione di tutta la comunità. L'aspetto più interessante di tale sentimento, tuttavia, è che non si tratta soltanto della gioia dell'uomo, bensì anche di quella di Dio (v. 17: «Esulterà di gioia per te»). Il brano si apre appunto con la gioia del popolo e si chiude con quella di Dio.

Motivo della gioia è dunque l'avvento di Dio che, cancellata ogni condanna, abita ora in mezzo alla città come salvatore: «Il Signore tuo Dio è in mezzo a te» (vv. 15.17). La salvezza a sua volta si realizza così come un rinnovamento nell'amore («Ti rinnoverà con il suo amore», v. 17). Per Sofonia la salvezza sta dunque nel riaffermare l'amore originario di Dio, nel ritrovare l'amore perduto. È un amore che scaccia il timore, perché non c'è più motivo per temere, in quanto Dio fa conoscere il suo amore. Proprio a questo passo si ispirerà la scena dell'annunciazione in Luca: «Rallegrati ... Il Signore è con te ... Non temere ... ».

Seconda lettura (Filippesi 4, 4-7)

Fratelli, ⁴rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora: rallegratevi. ⁵La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! ⁶Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; ⁷e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

L'invito alla gioia come pure il comando di non temere («Non angustiatevi per nulla»: v. 6), trovano per Paolo il loro fondamento nel fatto che «il Signore è vicino». 'Signore' indica qui non solo Dio, ma Gesù, perché è in lui che Dio si avvicina all'umanità.

La lettera ai Filippesi mostra come la speranza del cristiano sia diversa dalla speranza di chi caparbiamente si impone di essere ottimista. Essa non si fonda su un sentimento di

volontà personale, su una disposizione interiore all'ottimismo, ma sulla persona di Gesù che è garanzia dell'attesa per il futuro. Tre parole esprimono qui il risvolto personale e comunitario della speranza: gioia, fiducia, pace.

La gioia deriva dal fatto di vivere in comunione con Gesù e con gli altri. Chi afferma ciò non è un gaudente, ma un apostolo sofferente, in catene, che sollecita ripetutamente i Filippesi a gioire.

La fiducia: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti ... » (v. 6). Abbandonarsi a Dio non è cosa indegna dell'uomo, non è un rifugio in un mondo irreali, ma fa parte della vera sapienza, perché «il Signore veglia sul cammino dei giusti» (1 Sam 2,9).

La pace: è il risultato di quanto precede. Come si vede dalle poche parole di Paolo, la pace non è assenza di preoccupazioni, ma frutto della potenza di Dio che custodisce il cuore e i pensieri dei credenti in Cristo Gesù (v. 7), il che è ben diverso dal semplice 'non avere pensieri'. La pace vera non è superficiale, ma afferra l'uomo là dove lui decide di se stesso, nella mente e nel cuore, perché così anche le sue azioni e relazioni saranno azioni e relazioni di pace.

Vangelo (Luca 3, 10-18)

In quel tempo, ¹⁰le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». ¹¹Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». ¹²Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». ¹³Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».

¹⁵Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile». ¹⁸Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.

Dopo l'evento della Parola sul Battista che annuncia la salvezza (Lc 3,2), Luca riporta i temi etici della predicazione di Giovanni in cui egli precisa quali sono le strade da rendere diritte, da aggiustare secondo le vie di Dio.

Si presentano al Battista varie categorie di persone. Per tre volte (vv. 10.12.14) la gente chiede al Battista: «Che cosa dobbiamo fare?». Nella risposta egli non presenta delle richieste esorbitanti, ma raccomanda le vie dell'attenzione all'altro, del rispetto di tutti nella giustizia. Il Battista, uomo del deserto, a chi lo interroga sul da farsi non chiede di imitarlo nella vita eremitica e ascetica del deserto. Egli avanza richieste che lasciano ciascuno nella sua vita normale, perché proprio in quell'ambito ogni uomo deve raddrizzare le vie di Dio.

Ad alcuni interlocutori egli suggerisce l'impegno alla condivisione: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha» (v. 11). Poi vengono i pubblicani e i soldati, due categorie 'sospette'. Anch'essi tuttavia possono aprirsi alla salvezza, vivendo una vita onesta e rinunciando alla sopraffazione. Anzi, quando verrà Gesù, proprio i pubblicani e i soldati (cfr. il centurione) saranno i testimoni di una salvezza che viene loro offerta senza che siano poste condizioni prelieve, salvezza ricevuta gratuitamente, atta a suscitare atteggiamenti nuovi.

Infine l'evangelista annota che «il popolo era in attesa» (v. 15), e il fatto che ci si chiedeva se Giovanni non fosse lui stesso il Cristo. Dalla domanda sul 'fare' si passa così a quella sul

'Messia', cioè appunto alla domanda: «Chi ci può salvare?». Il Battista rimanda - oltre se stesso - a «*colui che viene*», il solo che potrà davvero cambiare la vita vecchia, bruciando la pula e donando lo Spirito.

MEDITATIO

La parola di Dio mi invita alla gioia come una nota qualificante della mia testimonianza cristiana. «*Gioire nel Signore*»: di per sé, nel parlare quotidiano noi non diciamo mai 'gioire in una persona', ma piuttosto 'gioire con una persona', oppure 'per una persona'. La Scrittura invece mi dice proprio: «*Gioire nel Signore*». A questa singolare gioia sono chiamato: posso gioire in quanto vivo unito ad un altro, al Signore. La mia gioia sarà vera solo se nascerà da un'esperienza di relazione, di comunione con il Signore Gesù.

La gioia radicata nella speranza della venuta di Gesù s'esprime poi nell'affabilità con gli altri, nella mitezza nei confronti dei miei fratelli, nel cercare sempre ciò che è conveniente, ciò che è adatto a ogni situazione, nello sforzo di trovare la misura giusta per ogni fratello che incontro.

La mia gioia deve esprimersi dunque anche nelle opere di giustizia, nelle opere di una vita 'salvata'. Perché io oggi possa trovare pace, l'evangelo non mi abbandona alla sola domanda: «Che cosa devo fare?». Vuole invece aiutarmi a riscoprire l'interrogativo più profondo: «A chi dare il mio cuore? Chi può dirmi una parola vera che susciti e rafforzi in me la volontà del bene?». Il Battista, maestro di morale e di giustizia, mi ammonisce a non trascurare quella domanda e mi indica anche la risposta, cioè mi orienta verso l'Unico al quale vale la pena di guardare, per scommettere su di lui il senso della mia esistenza.

ORATIO

Guardiamo a te, Signore Gesù, colui che Giovanni chiama «più forte»: tu lo sei perché rendi presente e operante la potenza di Dio Padre, per la nostra salvezza; lo sei anche perché sai vincere ogni nostra debolezza, ogni resistenza; lo sei perché ci custodisci dal male e dai pace al nostro cuore.

Guardiamo a te, Signore Gesù, che battezzi nello Spirito Santo: tu ci immergi nella vita stessa di Dio, comunichi a noi lo Spirito che abita in te, lo Spirito che dà come frutto la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé.

Guardiamo a te, Signore Gesù, che vieni a giudicare il mondo. Agisci ancora oggi con il 'fuoco': fatti conoscere la santità di Dio, il suo amore esigente che ci purifica e che è insostenibile per noi che abbiamo la fragilità della paglia. Mentre, dispersi tra la folla del Giordano, riconosciamo il nostro peccato e le nostre leggerezze, accostati ancora tu a noi e donaci la forza per tornare a Dio.

Guardiamo a te, Signore Gesù: mentre noi cerchiamo la gioia altrove, ti avviciniamo e ci ripetiamo: «Il tuo Dio gioisce ed esulta per te».

CONTEMPLATIO

Gli occhi nostri spalancati alla luce divina, gli orecchi attoniti per lo stupore, ascoltiamo la voce di Dio che ogni giorno si rivolge a noi gridando: «*Oggi, se ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore*».

Il Signore, cercandosi il suo operaio tra la moltitudine del popolo cui rivolge un appello, di nuovo dice: «C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?». Se, all'udirlo, tu rispondi: «Io», così ti soggiunge il Signore: «Se vuoi avere la vera ed eterna vita, conserva la tua lingua dal male, le tue labbra da parole bugiarde; sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila». E quando avrete fatto questo, i miei occhi saranno su di voi, le mie orecchie si faranno attente al vostro grido, e ancor prima che mi invochiate, io vi dirò: «Eccomi!». Che cosa vi può essere di più dolce per noi, fratelli carissimi, di questa voce del Signore che ci chiama? Ecco, il Signore, nella sua grande bontà, ci mostra il cammino della vita.

Se si riterrà necessario introdurre qualcosa di più esigente che giovi a correggere i vizi e a conservare la carità, tu, sopraffatto dal timore, non fuggire subito lontano dalla via della salvezza. È naturale, infatti, che, agli inizi, la via sia stretta e faticosa, ma poi, avanzando nel cammino di conversione e di fede, si corre con cuore dilatato e con ineffabile dolcezza di amore sulla via dei divini comandamenti.

(BENEDETTO DA NORCIA, *Prologo alla Regola*).

“Che cosa dobbiamo fare?” (Lc 3, 11)

“San Giovanni Battista andava in tutti i villaggi che costeggiavano il fiume Giordano predicando il battesimo di penitenza per il perdono dei peccati e per disporre i giudei alla venuta del Nostro Signore. Questo santo vuol farci conoscere che la più importante di tutte le disposizioni necessarie per accogliere il Signore è la penitenza e la fuga dal peccato, perché la penitenza lava e purifica l'anima dai peccati che la macchiano. E' per mezzo di questo “battesimo di penitenza” che David si è logorato a forza di gemere e sospirare, lavando ogni notte il suo giaciglio con il pianto e irrigando con le lagrime il luogo del suo riposo.

Domandiamo a Dio la grazia di lavarci in modo così perfetto che non resti in noi la minima traccia di peccato. Da parte nostra, contribuiamo al nostro riscatto conducendo una vita penitente.” (DE LA SALLE, Med. 4)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (Fil 4,4).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La gioia è preghiera. La gioia è forza. Essa è come una rete d'amore che prende le anime. Dio ama il donatore gioioso. Chi dona gioiosamente, dona di più. Non c'è migliore maniera per manifestare la nostra gratitudine a Dio e agli uomini dell'accettare tutto con gioia. Un cuore bruciante d'amore è necessariamente un cuore gioioso. Non lasciate mai che la tristezza vi invada al punto da farvi dimenticare la gioia del Cristo risuscitato. Continuate a donare Gesù agli altri, non in parole ma in esempi, per l'amore che vi unisce a lui, irraggiando la sua santità e diffondendo il suo profumo d'amore, ovunque andiate. Che la vostra forza non sia che nella gioia di Gesù. Siate felici e in pace. Accettate tutto quello che egli dona e donate tutto ciò che egli prende con un grande sorriso.

(MADRE TERESA di Calcutta)

14 dicembre 2009

LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO

LECTIO

Prima lettura (Numeri 24, 2-7, 15-17)

In quei giorni, ²Bàlaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. ³Egli pronunziò il suo poema e disse: «Oracolo di Bàlaam, figlio di Bear, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; ⁴oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. ⁵Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! ⁶Sono come torrenti che si diramano, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantati, come cedri lungo le acque. ⁷Fluirà l'acqua dalle sue secchie e il suo seme come acqua copiosa. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà celebrato».

¹⁵E di nuovo egli disse: «Oracolo di Bàlaam, figlio di Bèar, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, ¹⁶oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. ¹⁷Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele».

In una lunga e complessa narrazione sul tempo del cammino nel deserto, il libro dei Numeri racconta come Bàlaak, re di Mòab, per opporsi al passaggio di Israele, abbia assoldato anche un potente indovino pagano, Bàlaam, perché compisse sortilegi contro Israele e lo maledicesse. Costui, però, invece di annientare il popolo, come significa il suo nome di 'divoratore', viene confuso dal Signore e costretto a profetare in favore di Israele. La lettura odierna propone alcuni versetti del terzo e del quarto degli oracoli da lui pronunciati. Il primo annunzia la prosperità e fecondità del popolo di Israele, con l'immagine di un enorme accampamento di belle e ricche tende e di un paesaggio lussureggiante di piante e di acqua abbondante che indicano vitalità (vv. 5-7). Rispetto ai precedenti, il quarto oracolo (vv. 16-17) aggiunge la descrizione di una regalità ideale, che è una chiara visione idealizzata della monarchia davidica, in quanto destinataria della promessa divina comunicata tramite il profeta Natan (cfr. 2 Sam 7), che è all'origine del messianismo regale. Balaam deve in sostanza profetizzare il grande futuro di Israele quale segno concreto della fedeltà divina alla promessa data a Davide.

«Una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele» (v. 17). Lo scettro è chiaramente un simbolo di regalità; la stella, invece, è da collegarsi a un'idea diffusa nell'antichità secondo cui l'apparizione di un nuovo astro sarebbe collegata o alla nascita di un re o a un grande evento della storia. Comincia qui nell'Antico Testamento il motivo diffuso nel mondo giudaico intertestamentario della stella come simbolo del Messia, il 'figlio della stella'.

Vangelo (Matteo 21, 23-27)

In quel tempo, ²³entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?». ²⁴Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. ²⁵Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo:

"dal Cielo", ci risponderà: "Perché dunque non gli avete creduto?"; ²⁶se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». ²⁷Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

L'evangelista mostra gli avversari di Gesù che contestano, come pretesa illegittima, il suo giudizio sul tempio e la cacciata dei venditori. Essi chiedono pertanto in nome di quale autorità egli abbia agito in tal modo e sentenziato sul rapporto del popolo con Dio. A sua volta Gesù controbatte, chiedendo loro una presa di posizione verso il battesimo di Giovanni (v. 25), in quanto il gesto di battezzare era stata l'azione più vistosa dell'attività del Battista.

Il Nazareno esige un'alternativa chiara e decisa. Attraverso tale domanda essi vengono costretti a fare una seria riflessione sul proprio atteggiamento sbagliato nei confronti di Dio. La domanda di Gesù non è, dunque, come potrebbe sembrare al lettore, una finta tattica, un modo per spostare il campo d'attenzione ed evitare di dare una risposta imbarazzante. È invece un forte invito alla conversione: chiede di prendere posizione rispetto alla predicazione di Giovanni il Battista, che era stata proprio un appello alla conversione.

La sua predicazione metteva i capi religiosi in una situazione analoga a quella voluta da Gesù. Il loro rifiuto a rispondere manifesta la loro cattiva volontà, il loro agire in termini di calcoli politici di convenienza (vv. 25-26), dimenticando che compito primo dei capi, come di ogni fedele, è quello convertirsi. In caso contrario, Dio può far scendere il suo silenzio sull'incredulo, come suggerisce la perentoria affermazione finale di Gesù: «Ebbene, neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose» (v. 27).

MEDITATIO

La promessa messianica della prima lettura ci invita a meditare sulla fedeltà di Dio, sulle sue promesse e sulla potenza del Signore che sbaraglia ogni sorta di potere che si opponga al suo progetto di liberazione, siano esse forze umane o persino sovrumane. In Balaam costretto a profetare in favore di Israele riscontro, infatti, l'illustrazione efficace e confortante del trionfo irresistibile del piano divino.

La lettura del vangelo mi chiede poi di confrontare le mie scelte con le esigenze evangeliche, domandandomi se non bisogna che mi riconosca a volte nell'atteggiamento degli avversari di Gesù e come nella loro reazione incredula abbia a riscontrare anche la mia condizione interiore di non-disponibilità. Non sono talora come gli avversari di Gesù che respingono l'appello a una decisione responsabile di fronte a Dio? Sono come loro se non mi formo seriamente un mio giudizio di fede sulle vicende della vita, e preferisco rimanere nell'area della ricerca delle convenienze e delle considerazioni altrui. Il vangelo viene pertanto a smascherare la qualità di tante mie preoccupazioni troppo umane, dettate non dal timore di Dio, ma dal desiderio di conservare il potere o semplicemente di vedere attuati i miei desideri. Ma questi, senza la ricerca della volontà del Signore, hanno la medesima consistenza dei progetti di Balaak e di Balaam che Dio confuse e spazzò via in un istante!

ORATIO

Come hai fatto con Bàlaam, o Padre, togli anche a noi il velo dagli occhi, perché possiamo ammirare le meraviglie che tu operi in mezzo al tuo popolo e perché il nostro cuore gioisca con e per il tuo popolo, che in tuo Figlio ti sei acquistato e plasmato!

Come hai fatto con Bàlaam, o Padre, togli anche a noi il velo dagli occhi affinché possiamo accogliere nella fede il tuo Cristo che viene. Sia lui la stella che ci guida nel cammino e che ci riempie di gioia! La sua luce rischiarerà le tenebre del nostro cuore, quando ci aggiriamo in calcoli e logiche che ignorano la tua signoria su di noi. La sua luce smaschererà anche la qualità di tante nostre preoccupazioni mosse non dal tuo santo timore, ma dal miope desiderio di conservare i nostri piccoli tesori e di vedere attuati i nostri progetti.

Allora, come hai fatto con Bàlaam, costringendolo a profetare in favore del tuo popolo, Padre, aiuta anche noi a ricordare sempre che soltanto i tuoi piani riescono e che nulla si può opporre al tuo sovrano volere!

CONTEMPLATIO

Quanto accade a coloro che dalla vetta di un'alta montagna guardano in basso un mare profondo e insondabile, è quello che io provo quando spingo in basso gli occhi dall'altezza del misterioso detto del Signore: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*». La promessa di Dio è certamente tanto grande da superare l'estremo limite della felicità. Quale altro bene, infatti, si può desiderare? Colui che vede Dio ha ottenuto tutti i beni, una vita senza tramonto, la beatitudine immortale, una gioia perenne, la vera luce, una pace spirituale e dolce, una perpetua esultanza. Ma la purezza del cuore non è forse fra quelle virtù che non si possono conseguire, perché superano la nostra natura? Ma le cose non stanno così (...).

Mi pare proprio che Dio voglia mostrarsi a faccia a faccia a colui che ha l'occhio dell'anima ben purificato. Se dunque laverai le brutture che hanno coperto il tuo cuore, risplenderà in te la divina bellezza. E questo sublime spettacolo in che cosa consiste? Nella santità, nella semplicità, e in tutti i luminosi splendori della natura divina per mezzo dei quali si vede Dio.

(GREGORIO di Nissa, *Omellie*, 6 *passim*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*[Beato] chi ode la parola di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo*» (Is 24,4.16).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Vuoi essere veramente convertito? Vuoi essere trasformato? O vuoi continuare da un lato ad attenerti al tuo vecchio modo di vita, mentre dall'altro chiedi alla gente di aiutarti a cambiare?

La conversione non è certamente qualcosa che puoi darti da solo. Non si tratta di forza di volontà. Devi fidare nella voce interiore che ti mostra il cammino. Tu *conosci* questa voce intima; ti volgi spesso ad essa. Ma dopo aver udito con chiarezza quello che ti si chiede di fare, cominci a porre domande, a sollevare obiezioni, a cercare l'opinione di chiunque altro. Diventi così prigioniero di innumerevoli e spesso contraddittori pensieri, sentimenti e idee, e perdi contatto col Dio che è in te. Finisci così per essere dipendente da tutte le persone che hai riunito intorno a te.

Soltanto ascoltando costantemente la voce interiore puoi essere convertito a nuova vita di libertà e di gioia.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997², 19-20)

15 dicembre 2009

MARTEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO

LECTIO

Prima lettura (Sofonia 3, 1-2, 9-13)

Così dice il Signore: ¹Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! ²Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione, non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. ⁹Io darò ai popoli un labbro puro perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo.

¹⁰Da oltre i fiumi di Etiopia fino all'estremo settentrione, i miei supplicanti mi porteranno offerte. ¹¹In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte.

¹²Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore ¹³il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

L'inizio del brano liturgico riporta un'invettiva del Signore contro i capi della nazione, che ricercano solo il proprio interesse invece di curarsi della fede del popolo. Dopo il giudizio, tuttavia, subentra una parola di speranza, in cui la purificazione dei popoli e di Gerusalemme è in vista della promessa della gioia messianica e del raduno dei dispersi (cfr. Sof 3,14-20). L'annuncio di una purificazione dei popoli (v. 9) che abbandonano il culto di altre divinità ed elevano la loro professione di fede al Signore esprime l'attesa profetica di un profondo rinnovamento dell'umanità ad opera del Signore.

Questo rinnovamento consiste nella conversione del cuore umano, che si traduce in un'accoglienza della legge divina, nel culto al vero Dio. Tale trasformazione antropologica vede coinvolto anzitutto il popolo di Dio, nel quale sparisce ogni traccia di superbia, intesa come cifra del peccato umano, di un orgoglio che tende a sostituirsi a Dio (v. 11). Il popolo del tempo della salvezza cui è promesso il riposo e la pace è un «resto» (v. 13), cioè un gruppo politicamente fragile e culturalmente irrilevante e disprezzato, che non può certamente presumere delle proprie forze, ma che fa esperienza nella gratitudine della fedeltà del suo Dio. Esso è costituito dai 'poveri del Signore' (v. 12) ossia da coloro che hanno Dio come unica risorsa della propria vita e confidano pienamente in lui e traducono la loro umile fiducia in un agire obbediente alla volontà divina.

Vangelo (Matteo 21, 28-32)

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: ²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. ²⁹Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. ³⁰Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel

regno di Dio. ³²È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli».

I capi del popolo, coloro che il brano matteo precedente ha mostrato essere interlocutori malevoli di Gesù (cfr. Mt 21,23-27), non hanno alcuna intenzione di ascoltarlo. Egli allora ne smaschera l'incoerenza e li provoca con la prospettiva di un vantaggio religioso di pubblicani e prostitute nei loro confronti! E lo fa con la parabola dei due figli dissimili, che si spiega sullo sfondo, accettato sia dal Battista che da Gesù, della tradizione anticostamentaria circa la necessità della «giustizia», cioè di una fede che cerca l'attuazione fedele della volontà di Dio nell'esistenza quotidiana.

La parabola non esalta i peccatori e disprezza i devoti, come può apparire in base a certe letture un po' di maniera, ma annuncia la straordinaria vicinanza di Dio al peccatore al quale è offerta ancora una volta la possibilità di cambiare vita. Ma è anche la denuncia dell'incoerenza frequente di tanti credenti, che sono raffigurati nel primo figlio, ossequiente soltanto a parole. Il confronto bruciante tra pubblicani e prostitute e gli uomini di religione (vv. 31-32) non è però tanto una condanna di questi ultimi da parte di Gesù, quanto piuttosto un suo ultimo accorato appello perché si convertano.

MEDITATIO

La parabola dei due figli è un severo ammonimento per me se, come il primo figlio, rispondo affermativamente, ma poi non vado a lavorare nella vigna. Devo oggi mettere a nudo le mie incoerenze e l'obbedienza meramente formale, quando metto avanti alle esigenze del Vangelo il mio piccolo 'io'. Il rischio non è solo la non-osservanza, ma anche quello di ridurre la mia giustizia morale e religiosa a un'immagine di facciata, mentre il mio cuore ha dimenticato l'amorosa inquietudine della ricerca sincera della volontà di Dio.

Diventa pertanto importante la contemplazione del paradossale stile del nostro Dio che chiama a conversione anche i più lontani e riversa le sue benedizioni sui poveri, su quelli che confidano solo in lui e che non possono vantare se stessi e i propri meriti. La parabola evangelica dei due figli dissimili mi richiama all'importanza estrema dell'umiltà come qualità necessaria della fede che fa accedere al regno di Dio. E d'altra parte questa dura parola evangelica mi riempie anche il cuore di gratitudine, ricordandomi che Dio ama coloro che non fanno affidamento sui propri meriti, ma, confidando soltanto nella sua misericordia e fedeltà, sono disposti a cambiare effettivamente vita.

ORATIO

La tua Parola oggi ci sferza e ci consola! Ci sferza perché quando ci inviti ad andare a lavorare nella tua vigna, come il figlio maggiore della parabola, ti rispondiamo sovente: «Sì, Signore!»; ma poi non vi andiamo. Siamo troppo occupati e preoccupati dal nostro 'io' per essere davvero disponibili a cercare sinceramente il tuo volere. Soccorrici allora con il tuo Spirito, così che possiamo

continuamente vigilare su noi stessi, affinché la nostra adesione alla tua volontà non si riduca a vuote parole.

Ma, oltre a sferzarci, la tua Parola ci consola, poiché ci ricorda che anche al più incallito nel male tu vuoi rivolgere una parola di salvezza e gli dai l'opportunità di pentirsi, di cambiare vita, di rompere con l'ostinazione del cuore. Con umiltà e fiducia veniamo allora a te, il Dio che ama coloro che non fanno affidamento sui propri meriti, e confidiamo soltanto nella tua misericordia e fedeltà.

CONTEMPLATIO

O popoli, o terra tutta, gridiamo al Signore, e la nostra preghiera sarà ascoltata, perché il Signore si rallegra del pentimento e della conversione degli uomini. E tutte le potenze celesti aspettano che anche noi gioiamo della soavità dell'amore di Dio e vediamo la bellezza del suo volto. Quando gli uomini conservano il santo timore di Dio, serena e dolce è la vita sulla terra. Ora invece gli uomini hanno cominciato a vivere secondo la loro volontà e la loro ragione, e hanno abbandonato i santi comandamenti, e sperano di trovare la felicità senza il Signore, non sapendo che soltanto il Signore è la nostra vera gioia e solo nel Signore l'uomo trova la felicità. Egli riscalda l'anima come il sole ravviva i fiori del campo e come il vento li culla, infondendovi la vita.

Signore, riconduci il tuo popolo a te, perché conosca il tuo amore e tutti vedano nello Spirito Santo la mitezza del tuo volto: tutti godano quaggiù sulla terra la visione del tuo volto, e - vedendoti come sei - diventino simili a te. Gloria al Signore, perché ci ha dato il pentimento e per mezzo del pentimento saremo salvati tutti, senza eccezione.

(ARCHIM. SOFRONIO, *Silvano del Monte Athos. Vita, dottrina, scritti*, Torino 1978,314).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero» (Is 3,12).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo.

Come già Israele secondo la carne, peregrinante nel deserto, viene chiamato Chiesa di Dio (2 Esd 13,1; cfr. Nm 20,4; Dt 23,1ss.), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Mt 16,18), avendola egli acquistata con il suo sangue (cfr. At 20,28), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di

questa unità salvifica. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini e insieme però trascende i tempi e i confini dei popoli.

Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché per l'umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto.

(Lumen gentium, 9).

16 dicembre 2009

MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO

LECTIO

Prima lettura (Isaia 45, 6-8, 18, 21-25)

6«Io sono il Signore e non v'è alcun altro. 7Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. 8Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».

18Così dice il Signore, che ha creato i cieli; egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l'ha resa stabile e l'ha creata non come orrida regione, ma l'ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore; non ce n'è altri. 21Chi ha fatto sentire quelle cose da molto tempo e predetto ciò fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro Dio; Dio giusto e salvatore non c'è fuori di me. 22Volgetevi a me e sarete salvi, paesi tutti della terra, perché io sono Dio; non ce n'è altri. 23Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la verità, una parola irrevocabile: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».

24Si dirà: «Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui. 25Nel Signore saranno vittoriosi e si glorieranno tutti i discendenti di Israele.

Le parole del profeta rivolte a Ciro sono un inno al Dio che, attraverso il suo Unto, opera la salvezza (cfr. Is 45,1). Si afferma decisamente che il Dio di Israele soltanto è il Signore, perché egli fa tutto (luce e tenebre; salvezza e sciagura) ed è il creatore, cioè con la sua azione dà origine a qualcosa di 'radicalmente nuovo', dal primo all'ultimo giorno. In tutto il brano ricorre un'espressione singolare: «Io sono JHWH» (cfr. vv. 5.6.14.18.22) che è un modo per affermare l'unicità di Dio, la sua potenza e la sua signoria assoluta sulla storia dell'uomo.

La sua potenza si esprime nella creazione del mondo, che è una realtà vuota e senza scopo, ma alla quale ha affidato il fine positivo e altissimo di essere la dimora dell'umanità (v. 18). Ma il vertice della sua signoria si manifesta più nel suo volere e potere di salvare l'umanità (vv. 21-22) e nel suscitare in essa una sincera ricerca di giustizia e di bene (v. 8). In tal modo si rivela come «Dio giusto» (v. 21), cioè capace di instaurare un rapporto di comunione e di alleanza, e quindi «Dio salvatore».

Su tutto, il mondo e l'umanità, Dio domina sovrano e nulla può opporsi alla sua volontà: l'agire divino in favore dei fedeli, pur restando misterioso e imprevedibile, è sotto gli occhi di tutti e manifesta la sua incomparabilità e unicità. È questo il Dio che Israele, in quanto popolo di Dio, deve far conoscere a tutti gli altri popoli.

Vangelo (Luca 7, 19-23)

In quel tempo, Giovanni chiamò due suoi discepoli ¹⁹e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?».

²⁰Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». ²¹In quello stesso momento

Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. ²²Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. ²³E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

Luca, presentando il Battista, ci mostra la figura di un credente che ha scelto di vivere per Dio ogni istante. Egli si è legato al suo Dio da sempre, lo ha sentito incredibilmente vicino e ha creduto di riconoscerlo presente in un misterioso uomo di Galilea, venuto a farsi battezzare da lui presso il Giordano, Gesù di Nazaret (cfr. 3,16-17).

Quando però resta solo nel buio della prigione erodiana, un enorme timore lo colma di tristezza: si è forse sbagliato nei confronti di colui che ha additato come l'agnello di Dio? Eppure la fede di Giovanni è più grande del suo dubbio. Così, invece di mettere in discussione l'atteso, manda un'ambasceria a Gesù, chiedendo luce e aiuto per capire. Giovanni diventa ancora più essenziale, se possibile ancor più povero, facendosi soltanto domanda: «*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?*» (v. 19).

E Gesù risponde alla richiesta di Giovanni, indicando ciò che sta compiendo sotto gli occhi degli inviati del Battista (v. 21). Ma non sono semplicemente i miracoli a deporre in suo favore con il loro richiamo ai testi biblici dell'Antico Testamento, bensì il fatto che in essi si scorgono i segni degli inizi di un'umanità nuova, che sa accogliere la parola di Dio, vedere le sue meraviglie e camminare sulle sue vie: «*I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano... i sordi riacquistano l'udito...* » (v. 22ab). Ma soprattutto fa riferire al profeta prigioniero che: «*Ai poveri è predicata la buona novella*» (v. 22c).

Un povero come il prigioniero Giovanni capirà e non resterà scandalizzato di fronte al paradossale stile dell'agire di Dio in Gesù; anzi, sarà veramente «*beato*» (v. 23).

MEDITATIO

La parola evangelica mi presenta oggi il Battista reso testimone di Cristo con la sua vita. In Giovanni mi appare il vero povero su cui Gesù fa scendere la propria beatitudine, il credente che cammina nella pazienza e sa riformare le proprie attese sull'imprevedibile stile del venire di Dio. Per questo può approfondire così la propria speranza fino alla testimonianza suprema.

Dalla figura evangelica del Battista apprendo anche che la fede più forte e sincera può coesistere con il dubbio e che vi è un unico modo per vincere questo dubbio che attanaglia il cuore. Egli mi ricorda che posso superare la prova solo attraverso la preghiera: rinunciando a mettere in discussione la promessa di Dio e rivedendo invece i miei limitati modi di pensare la promessa divina e di attenderne il compimento, trovo la pace.

Alla fede che si fa invocazione, Dio risponderà allora regalandomi uno sguardo nuovo che mi permette di vedere i segni del suo amore nella mia vita e i segni di quella umanità nuova, che egli sta creando ancora oggi. Scopro così con la parola del profeta Isaia, secondo il quale al di là delle apparenti smentite della storia, il Signore può e vuole salvare il suo popolo, anche quando il suo agire

rimane in gran parte misterioso e assolutamente incomparabile con le soluzioni umane a tali problemi.

ORATIO

«Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere il giusto; si apra la terra e produca la salvezza». Con il profeta Isaia noi ti invochiamo in questi giorni che ci preparano al natale del tuo Figlio, in cui cielo e terra si sono incontrati e la tua divinità si è congiunta alla nostra umanità per realizzare il mirabile scambio: Dio si fa figlio dell'uomo, per fare di noi, uomini, i suoi figli!

Questa certezza di fede non impedisce che nel mio cuore affiorino dubbi e paure. Qualche volta giungo a pensare che la mia vita sia un itinerario infinito e inconcludente. Non mi rimane allora che diventare io stesso, con tutte le mie fibre, una preghiera rivolta a te, Signore, il solo in cui si trovano vittoria e potenza!

Come il Battista mi rivolgo a te, perché la tua luce mi aiuti a scorgere i segni di quell'umanità nuova che stai creando già adesso in questo nostro mondo.

CONTEMPLATIO

O mio Signore e mio Dio, ascolta la mia preghiera; la tua bontà appaghi il mio desiderio. Non per me solo esso brucia dentro di me, ma vuole giovare anche alla carità fraterna: tu vedi nel mio cuore che è proprio così. Dammi ciò che devo offrire perché sono un mendicante bisognoso, tu sei «ricco per tutti quelli che ti invocano». Tu, libero da ogni necessità, ti prendi cura di noi.

Dio mio, luce dei ciechi e forza dei deboli, ma anche luce di chi vede e forza di chi è forte: prestami attenzione. Se le tue orecchie non sono presenti anche nell'abisso, dove andremo? Verso dove volgeremo il nostro grido? Se busso alla porta, non tenerla rinchiusa. Appaga l'amor mio, perché io amo. E quest'amore me l'hai dato tu. Non lasciare nell'abbandono i tuoi doni, non disdegnare questo tuo filo d'erba assetato. Ti scongiuro per il Signor nostro Cristo Gesù, per mezzo del quale sei venuto in cerca di me che non ti cercavo e m'hai cercato perché ti cercassi.

(AGOSTINO, *Confessioni*, XI, 2).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Volgetevi a me e sarete salvi» (Is 45,22).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nel tempo d'avvento deve muoverci un interrogativo, l'interrogativo su colui che deve venire! Che significa, tale interrogativo? Chi s'intende, in quel «Colui che deve venire»?

Ai tempi del Battista e di Gesù erano vivi in tutti i cuori del popolo ebraico l'interrogativo circa colui che doveva venire e la speranza in lui. È la speranza nel Messia,

il re della beata fine dei tempi, che verrà a porre fine a ogni miseria e ogni ingiustizia sulla terra e ad instaurare la signoria di Dio, una signoria di giustizia e di salvezza. Tale speranza era nata dalle parole degli antichi profeti, che erano state accuratamente raccolte nella Scrittura, ed era penetrata nei cuori agognanti. E da tale speranza nacque a sua volta la domanda: Quando verrà l'Atteso? Chi sarà mai? «*Sentinella, a che punto è la notte?*» (Is 21,11).

Ed è in base a questa speranza, che viene rivolta a Gesù la domanda: Sei tu quello? La domanda nasce da una tale speranza! Quindi la possiamo porre solo se quella speranza vive anche in noi. La domanda non ha alcun senso per coloro che sono contenti del mondo così come esso è. Sia che per essi il mondo costituisca il luogo ove godersi la vita, senza far caso alle ombre che pur vi sono, naturalmente, e attenendosi alla luce, scacciando dalla mente ogni preoccupazione e cogliendo la gioia come viene, giorno per giorno. Sia che per essi il mondo costituisca il luogo della lotta e della fatica, in cui l'uomo, gli uomini creano in comunità le loro opere, le quali ricompensano dell'impegno e del sacrificio che costano e rendono la vita apprezzabile.

(R. BULTMANN, *Prediche di Marburg*, Brescia 1973, 213-214)

17 dicembre 2009

GIOVEDÌ DELLA FERIA DI AVVENTO

LECTIO

Prima lettura (Genesi 49, 2, 8-10)

In quei giorni, Giacobbe chiamò i suoi figli e disse loro: ²«Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! ⁸Giuda, te loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. ⁹Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare? ¹⁰Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli».

Nel poema di *Gen 49* si descrive la scena di Giacobbe morente circondato dai suoi cari. Le parole che il patriarca rivolge ai dodici figli sono considerate sacre e profetiche, e parlano del futuro dei figli e di quello della loro discendenza. I vv. 8-10 riguardano in particolare Giuda, progenitore della tribù omonima, nella quale sarebbe nato il Messia. La profezia, che risale al tempo di Isaia (VIII-VII secolo), è misteriosa, ma esalta la superiorità di Giuda tra i suoi fratelli per la sua forza regale, simile a quella del leone, e per lo «scettro» e il «bastone del comando» (v. 10a), che eserciterà sulle tribù di Israele e su tutti i suoi nemici. Il brano è facile allusione alla monarchia davidica, nella quale è posto lo scettro dell'Unto del Signore, che porterà la salvezza attesa fin dalle antiche generazioni. Tale profezia, però, sarà realizzata completamente quando il vero re annunciato, cui spettano il comando e il regno, dominerà su tutti i popoli. Questo re ideale e definitivo apparirà nella figura del Messia, di cui parla il libro dell'Apocalisse: «*Ha vinto il leone della tribù di Giuda*» (*Ap 5,5*). Egli solo ha lo scettro di Dio, il cui regno non è dominio e potere, ma servizio e amore verso tutti i popoli, che dovranno a lui filiale obbedienza.

Vangelo (Matteo 1, 1-17)

¹Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, ⁴Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmòn, ⁵Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, ⁷Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, ⁸Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, ¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

¹²Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, ¹³Zorobabèle generò Abiud, Abiud generò Eliacim, Eliacim generò Azor, ¹⁴Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, ¹⁵Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

¹⁷La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Matteo inizia il suo vangelo con il «libro della generazione di Gesù» (così letteralmente), che narra le origini umane del secondo Adamo: esse iniziano con Abramo e si concludono con «Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato il Cristo» (v. 16). L'evangelista, nel presentarci una sintesi della storia della salvezza, che trova il suo punto di arrivo nella figura di Gesù-Messia, divide la storia in tre grandi periodi: Abramo, Davide, l'esilio. Malgrado la monotonia del testo e il carattere artificioso e rigido dei nomi che si susseguono, il testo presenta notevole valore teologico, dandoci la genealogia di Colui che sarà il protagonista del vangelo. Si afferma, confermando le promesse profetiche (cfr. *Gen* 12,3; *2 Sam* 7,1-17), che Gesù discende da Abramo e da Davide e, quindi, possiede le benedizioni e la gloria degli antenati.

Inoltre, poiché le sue radici sono nella storia umana e nel popolo ebraico, egli ha tutte le condizioni per essere il Messia atteso dalle nazioni, che annuncia e inaugura il regno di Dio. Questo regno possiede, soprattutto, l'universalità della salvezza nella persona di Cristo, che Matteo intende evidenziare con la presenza di quattro donne, o straniere o peccatrici: Tamar, Racab, Rut e Betsabea. Il Messia, infatti, venendo tra gli uomini, non ha esitato a indossare la fragile veste umana, ricoperta di tenebra, per rivestirla della sua luce immortale. La salvezza è offerta non solo ai giusti ma anche ai peccatori.

MEDITATIO

Oggi iniziano gli ultimi giorni di preparazione al Natale. La liturgia ci pone una domanda: come ci stiamo preparando ad accogliere colui che viene tra noi? Gesù è il Messia, il vero discendente di Giuda, erede delle promesse che Dio aveva fatto ad Abramo, rinnovato a Davide e a tutti i suoi discendenti. E in realtà la figura di Giuda è l'anello che unisce la prima lettura della Genesi e il vangelo di Matteo. Cristo, il secondo Adamo, è entrato nella nostra vicenda umana, segnata dal peccato, dal dolore e dalla morte, a causa della disobbedienza dei nostri progenitori, non per punire l'umanità, ma per trasformarla e ricondurla all'amicizia di Dio, come era nel progetto originario. Tutta la storia di Israele è la testimonianza dell'annuncio della venuta di un redentore, che gli uomini attendono per ricevere la promessa: tutta la legge è gravida di Cristo. In Gesù, infatti, Dio si è fatto uomo e il sogno è divenuto realtà. Il Dio *con* noi si è fatto il Dio *per* noi, nonostante le nostre infedeltà e la nostra poca accoglienza.

Noi siamo parte di questa storia che ci lega saldamente ad Abramo e a Davide, filo d'oro che spesso abbiamo spezzato con il nostro peccato e che Dio riannoda in Gesù, avvicinandoci sempre di più al suo cuore. Egli, che conosce la fragilità dell'animo umano, sa comprendere e perdonare sempre la nostra debolezza, ma si attende la conversione continua del cuore e il riconoscimento di colui a cui appartiene ogni regalità e a cui tutti i popoli devono obbedienza, fedeltà e amore.

ORATIO

O Signore, tu che sei il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo e il nostro Dio, tu hai promesso a Giuda un regno senza tramonto e una regalità su tutti i popoli. Fa' che noi riconosciamo sinceramente che tutta la storia umana, attraverso il popolo eletto, e poi tramite la Chiesa, erede delle benedizioni di Israele, è orientata verso Cristo, l'atteso dei popoli, e fa' che ognuno di noi sia strumento valido per portare a lui ogni fratello e sorella che incontriamo nella vita. Fa' che gli uomini, di ogni razza e colore, sappiano superare divisioni e contrasti per ritrovarsi uniti con una rinnovata speranza nella venuta del Salvatore e con la fiducia che il suo messaggio di salvezza e di vita è valido per tutti senza distinzioni.

Che i nostri molti peccati, di cui tante volte facciamo esperienza, non ci allontanino da te, che sei la luce che illumina il nostro cammino, ma ci rendano consapevoli del nostro limite e aperti ad una sincera conversione del cuore.

Signore della storia e dei popoli, tu che comprendi la nostra povertà, riempi la tua potenza e fa' che viviamo vigilanti nel riconoscere i segni dei tempi e il tuo passaggio silenzioso nelle vicende quotidiane della nostra storia. Ma soprattutto fa' che riconosciamo nel tuo Figlio Gesù, discendente da una stirpe umana, il Messia atteso, cui appartengono il potere e la gloria e cui tutti i popoli obbediranno con amore.

CONTEMPLATIO

Oggi nel vangelo si è letto: «*Libro della generazione di Gesù Cristo*». In queste generazioni, nasce ancora in noi, secondo lo spirito, la Sapienza. Se vuoi dunque che Cristo nasca in te, abbi in te e riempi di delle generazioni della Sapienza, cioè di Cristo. In che modo? Abbi in te Abramo, Isacco, Giacobbe e quegli altri in cui sono descritte le generazioni di Cristo. Abramo fu perfetto nella fede, Isacco fu il figlio della promessa, Giacobbe vide faccia a faccia il Signore.

Avete, dunque, in voi una fede perfetta, e avrete spiritualmente Abramo. Sperate nelle promesse dei beni futuri, disprezzate i piaceri dei beni presenti, e avrete Isacco. Affrettatevi quanto potete alla visione di Dio e avrete Giacobbe. E allo stesso modo se sarete ferventi nello spirito, avrete Abramo, se sarete gioiosi nella speranza, avrete Isacco, se sarete pazienti nella tribolazione, avrete Giacobbe (...). Così, se avremo spiritualmente tutti questi padri, dei quali parla oggi il vangelo, allora avverrà quanto dice la Scrittura: «*E siete colmati delle mie generazioni*».

(ÆLREDO DI RIEVAULX, *Sermones inediti*, XXII, 16-18,
Roma 1952, cit. in I BIFFI, *Cristo desiderio del monaco*, Milano 1998).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*O Sapienza, vieni a insegnarci la via della vita*» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

I lunghi e prodigiosi secoli che precedono il primo natale non sono vuoti di Cristo, ma penetrati dal suo potente influsso. È l'agitazione del suo concepimento che muove le masse cosmiche e dirige le prime correnti biosferiche. È la preparazione della sua nascita che accelera il progresso dell'istinto e fa sbocciare il pensiero sulla terra. Non scandalizziamoci più stupidamente delle attese interminabili che ci ha imposto il Messia.

Non ci volevano niente di meno che le fatiche spaventose e anonime dell'Uomo primitivo, la durevole bellezza egiziana, l'attesa inquieta di Israele, il profumo lentamente distillato dai mistici orientali, la saggezza cento volte raffinata dei Greci, perché sul tronco di Iesse e dell'Umanità germogliasse un virgulto e il Fiore potesse sbocciare.

Tutte queste preparazioni erano cosmicamente, biologicamente necessarie perché Cristo mettesse piede sulla scena umana. E tutto questo lavoro era mosso dal risveglio attivo e creatore della sua anima in quanto questa anima era eletta per animare l'Universo.

Quando Cristo apparve nelle braccia di Maria in lui si elevava tutto il mondo.

No, io non mi scandalizzo di queste attese interminabili e di queste lunghe preparazioni. Le contemplo ancora nel cuore degli uomini di oggi che, di luce in luce, camminano lentamente verso colui che è la luce. Camminano verso questa Parola che è stata detta, ma non udita ancora, un po' come lo splendore delle stelle che impiega tanti anni per giungere ai nostri occhi.

(P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le milieu divin*).

18 dicembre 2009

VENERDÌ DELLA FERIA DI AVVENTO

LECTIO

Prima lettura (Geremia 23, 5-8)

⁵«Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. ⁶Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: "Signore- nostra -giustizia".

⁷Pertanto, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ⁸ma piuttosto: Per la vita del Signore che ha fatto uscire e che ha ricondotto la discendenza della casa di Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi; costoro dimoreranno nella propria terra».

Il libro di Geremia è uno testi biblici più drammatici, che investe momenti torbidi della storia di Israele. Il profeta, tuttavia, in questo brano ci presenta una profezia carica di speranza, che raccoglie due oracoli: il primo è l'annuncio di un re saggio, discendente di Davide, che, quale «germoglio giusto», guiderà i suoi da vero pastore (vv. 5-6); il secondo è la dichiarazione della fine dell'esilio e della dispersione del popolo, che ritornerà a «dimorare nella propria terra» (vv. 7-8). La profezia ci pone di fronte a un intervento di Dio che, mantenendo fede alla promessa fatta a Davide (cfr. 2 Sam 7,12-16), raccoglie in unità il popolo, alla cui guida c'è un vero re (cfr. Is 11,1-9; Zc 3,8), che realizza un regno di pace e di giustizia; per questo egli porterà il nome di «Signore-nostra-giustizia» (v. 6). Tutte le caratteristiche di questo successore di Davide sono attribuite al Messia, che governerà il suo popolo con «il diritto» della sua Parola e «la giustizia» del suo amore misericordioso (v. 5). Il secondo annuncio poi, quello della liberazione dall'esilio e della terra ritrovata, è descritto come un nuovo esodo, prefigurazione della vera liberazione messianico-escatologica, operata dal Messia, che riconurrà ogni esule e lo introdurrà nella terra della pace sabbatica.

Vangelo (Matteo 1, 18-24)

¹⁸Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo. Sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³«Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi».

²⁴Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

L'evangelista ci descrive l'annuncio della nascita di Gesù, fatta dall'angelo del Signore a Giuseppe, figlio di Davide. Maria, promessa sposa di Giuseppe, si trova incinta per opera dello Spirito Santo. Mentre Giuseppe sta per licenziarla in segreto, rispettando con silenziosa venerazione un fatto misterioso, l'angelo gli svela in sogno il piano di Dio: Maria darà alla luce il Salvatore atteso. Giuseppe, che è uomo «giusto» (v. 19), accoglie con fede e semplicità il progetto di Dio, prende con sé Maria, riconosce legalmente il figlio, gli trasmette tutti i diritti quale discendente davidico e, dando a Gesù il nome che qualifica la sua missione, porta a compimento la volontà di Dio. Anche fuori dai legami del sangue, Gesù è in linea con la discendenza di Davide, come dimostra Matteo citando il testo di *Is 7,14*: «*La vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele*» (v. 23).

Dio, per realizzare il suo disegno di amore e di salvezza, si è servito degli uomini che venerano la sua volontà, spesso misteriosa. Giuseppe è uno di questi che, con fede e umile obbedienza, vivono nel nascondimento, ma portano avanti con Dio la storia della salvezza. Nel figlio di Maria e di Giuseppe che sta per nascere Dio si rivela l'Emmanuele, cioè: 'Dio è con noi'.

MEDITATIO

Il collegamento che esiste tra il testo di Geremia e il vangelo di Matteo è dato dal «*germoglio giusto*» che fiorisce sul tronco di Davide e «*che regnerà da vero re e sarà saggio*» (*Ger 23,5*). Questo re misterioso, che nasce per opera dello Spirito, è il Messia che «*salverà il popolo dai suoi peccati*» (*Mt 1,21*). Ma Dio si serve di Giuseppe, uomo semplice e di profonda fede, per portare avanti la sua storia di salvezza incentrata in Gesù. E Giuseppe non ostacola il disegno di Dio, entra nel mistero anche senza comprenderlo fino in fondo, si fida del suo creatore e collabora con docilità e fiducia.

L'uomo giusto è l'uomo della parola di Dio, che non si difende e non teorizza, ma legge gli avvenimenti della sua vita e li comprende nella misura in cui interiorizza la Parola e la vive nel suo quotidiano.

Esiste, tuttavia, una condizione previa per entrare in dialogo con Dio: essere disposti alla pronta obbedienza verso di lui, perché solo colui che si pone in religioso ascolto è 'impiegato' dal Signore per i suoi piani a vantaggio degli uomini, come lo furono Maria e Giuseppe, i veri poveri, di cui Dio è re. La regalità di Cristo si rivela solo a coloro che hanno il cuore povero, come gli *'anawîm* di Israele e di tutti i tempi. Come credenti siamo chiamati alla scuola di questi giusti che, come Giuseppe, hanno creduto pienamente all'amore di Dio e ne hanno sperimentato il dono.

ORATIO

Signore Gesù, figlio di Davide, tu che hai scelto la strada dell'incarnazione per salvarci, venendo tra gli uomini come tutti noi, per mezzo di una madre, la vergine Maria, e sei cresciuto sotto lo sguardo vigile di Giuseppe, uomo giusto, aiuta il tuo popolo a riconoscere nella tua venuta l'annuncio gioioso della salvezza e della vita nuova.

Tu che sei il «*germoglio giusto*», fiorito nel cuore di ogni uomo, fa' che il tuo regno di giustizia e di pace, con la ricchezza dei suoi valori umani, si espanda come luce su tutti i popoli. Hai voluto avere accanto a te la figura semplice e laboriosa di Giuseppe per farci comprendere che, anche al di là dei vincoli del sangue, apprezzi ogni paternità, che è un riflesso di quella vera del tuo Padre che è nei cieli. Così ci hai insegnato che l'uomo umile, ricco di fede, disponibile alla volontà di Dio è sempre gradito ai tuoi occhi e per questo lo rendi collaboratore del tuo piano di amore.

Ti chiediamo anche noi di essere pronti, come Giuseppe, a dare il nostro assenso sincero e gioioso a ciò che ci chiedi, anche attraverso le vie misteriose del tuo amore. Ma, soprattutto, vogliamo che tu sia sempre il nostro Emmanuele, il 'Dio-con-noi', per saperti custodire nel cuore con lo stesso amore di Giuseppe, tuo padre putativo, ed essere disponibili a servirti in ogni nostro fratello, specie se povero e bisognoso, perché tu sei con loro.

CONTEMPLATIO

Secondo me la gioia più grande sta proprio nell'essere il nostro Signore Gesù altissimo, onnipotente, nobilissimo e degno di ogni onore, e insieme umilissimo, dolcissimo, familiare oltre ogni misura. Ed egli ci rivelerà questa meravigliosa gioia in modo vero e reale quando lo vedremo. E il nostro buon Signore vuole che queste cose siano per noi oggetto di fede e di fiducia, fonte di gioia e di letizia, e ci siano di conforto e di sollievo, fino al giorno in cui lo vedremo come egli è. Perché, per quanto capisco, la massima pienezza di gioia che noi potremo avere è questa meravigliosa familiarità del nostro Padre, che è nostro creatore, nel nostro Signore Gesù Cristo, che è nostro fratello e salvatore (...). La nostra vita è fondata sulla fede, speranza e carità. La rivelazione è fatta a colui che Dio sceglie e a cui insegna le cose con semplicità e chiarezza, mostrando anche molti punti particolari e oscuri che appartengono alla nostra fede e che meritano di essere conosciuti.

(GIULIANA DI NORWICH, *Libro sulle rivelazioni*, Milano 1984, VII, 117-118).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*O Signore, vieni a liberarci con la tua potenza*» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Di fronte al mistero divino, Giuseppe ha saputo mantenere il contegno giusto. Egli non si lascia prendere da umani sentimenti. Non è in grado di comprendere ciò che vede in Maria e non vuole penetrare a forza il mistero. Si ritira piuttosto in disparte, con timida e rispettosa venerazione, abbandonandosi al volere di Dio e lasciando a lui tutto il resto.

Quando però apprende qual è la volontà divina, non esita un istante né oppone difficoltà, ma fa subito ciò che l'angelo gli aveva ordinato. Soltanto colui che è completamente disposto all'obbedienza al Signore potrà udire la sua Parola e collaborare alla sua opera, perché soltanto chi sa ascoltare sa anche obbedire. Giuseppe dunque obbedisce alla Parola, la mette in pratica, dichiarandosi con le opere strumento docile nelle

mani dell'Altissimo. Egli non vuole nulla per sé, perché intende essere semplicemente a disposizione di Dio.

Prende quindi con sé Maria, sua sposa, non però per possederla come sposa, ma per adempiere la volontà di Dio, perché ella possa dare alla luce il suo Figlio. Sarà però lui, Giuseppe, in tutta obbedienza, a dargli un nome. Quel nome attorno al quale rotea l'universo e per volontà del quale ogni cosa è stata creata: Gesù, il Messia.

L'Antico e il Nuovo Testamento, le parole dei profeti e quelle di Dio, il nome e il suo significato, il divino e l'umano confluiscono in colui che tutto e tutti unisce: Gesù, il Cristo Salvatore.

(R. GROTZWILLER, *Meditationen über Matthäus*, Einsiedeln 1957).

19 dicembre 2009

SABATO DELLA FERIA DI AVVENTO

LECTIO

Prima lettura (Giudici 13, 2-7, 24-25)

In quei giorni, ²c'era un uomo di Zorea di una famiglia dei Daniti, chiamato Manoach. Sua moglie era sterile e non aveva mai partorito. ³L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. ⁴Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo. ⁵Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei». ⁶La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ⁷ma mi ha detto: Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte».

²⁴Poi veramente la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. ²⁵Lo spirito del Signore era in lui.

L'episodio dell'annuncio della nascita di Sansone è narrato, secondo il genere letterario classico delle annunciazioni bibliche, per celebrare l'origine dei grandi personaggi della storia della salvezza (cfr. Gen 11,30; 18,10-11; 30,22-24; 1 Sam 1,5.20). Il modello ha queste essenziali caratteristiche, che sempre si ripetono: la scelta divina cade sulle persone umili di cuore e 'deboli', come attestano la sterilità della madre di Sansone e l'età avanzata del padre; il bambino che nascerà, quale dono di Dio, dovrà svolgere una missione di salvezza a favore del popolo («Egli comincerà a liberare Israele dalla mano dei Filistei»: v. 5); le condizioni richieste al chiamato, da parte di Dio, sono la piena collaborazione con lui nella semplicità gioiosa e la totale fedeltà al suo progetto di amore: «Guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare cibo immondo» (vv. 4.7). Questi elementi presenti nella vita della donna di Zorea, «che non aveva mai partorito» (v. 2), del suo uomo Manoach e del figlio Sansone, «nazireo consacrato a Dio» (vv. 5.7), benedetto dal Signore e ripieno dello Spirito, saranno gli stessi elementi che avranno piena realizzazione nella vicenda salvifica del futuro redentore. Il testo dei Giudici, infatti, diventa profezia della nascita del Battista e di quella del Messia.

Vangelo (Luca 1, 5-25)

⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. ⁶Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

⁸Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. ¹¹Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. ¹³Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua

moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. ¹⁴Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶e riconurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». ¹⁸Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». ¹⁹L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. ²⁰Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».

²¹Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. ²²Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. ²³Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. ²⁴Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: ²⁵«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

L'annuncio della nascita di Giovanni Battista, offerto dall'evangelista Luca, è ricco di particolari significativi a livello teologico e trova molti riscontri in scene simili dell'Antico Testamento, dove si narra la nascita di personaggi che occupano un posto importante nel piano di Dio: apparizione dell'angelo del Signore; turbamento e timore della persona visitata; comunicazione del messaggio celeste e segno di riconoscimento (cfr. *Gdc* 13,2-7.24-25; *1 Sam* 1,4-23).

Il presente racconto della visione di Zaccaria, con l'annuncio prodigioso della nascita del figlio, va anche letto, in contrasto simmetrico, con l'annuncio della nascita di Gesù che l'angelo Gabriele farà a Maria. Infatti, qui abbiamo l'apparizione nel grande tempio di Gerusalemme, là nella semplice casa di Nazaret; qui l'incredulità di Zaccaria, là la fede di Maria; qui la nascita del Precursore nel seno di una donna sposata ma sterile, là la nascita del Messia da una vergine; qui il Battista «sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (v. 15) e «molti si rallegreranno della sua nascita» (v. 14), là Gesù sarà concepito per opera dello Spirito (cfr. *Lc* 1,35) e non tutti si rallegreranno per la sua nascita (cfr. *Mt* 2,13); qui Zaccaria come segno diventerà muto, là Maria, invece, avrà l'annuncio gioioso della maternità della cugina Elisabetta. Quando i tempi della salvezza raggiungono la pienezza c'è spazio solo per la fede semplice e l'accoglienza della parola di Dio.

MEDITATIO

L'annuncio della nascita di eccezionali personaggi della storia biblica ci aiuta a riflettere sulla continua e straordinaria azione che Dio realizza con gli uomini, e sui molti doni che egli riversa su quanti accolgono la sua Parola con cuore umile e fiducioso.

Nei racconti di annunciazione, Dio è presente nella vita di Sansone, come in quella del Battista, elargendo doni speciali e gratuiti in vista di una partecipazione totale dell'uomo al suo progetto di salvezza, che esige però risposta generosa e concreta. Anche la nostra umile storia, fin dal giorno della nascita, è segnata dalla mano provvidente e paterna di Dio, che cerca in tutti i modi una vita di comunione con noi. Spesso i nostri eventi quotidiani di salvezza ci sfuggono e non sappiamo aderire alla proposta divina per mancanza di ascolto e di fede, come anche non

riusciamo a leggere la sua presenza nel mistero dell'incarnazione, che si manifesta dentro situazioni spesso umili o fallimentari.

Ciò che conta è percepire e aderire sempre al suo invito che è amore e venerare docilmente la sua volontà, anche quando essa sfugge al nostro controllo. Solo l'ascolto silenzioso e adorante della parola di Dio è la strada per comprendere il progetto divino su di noi. Il silenzio interiore, tanto necessario nella nostra vita, ci separa da noi stessi e ci porta nel firmamento dello Spirito, dove c'è vero discernimento e gioiosa comunione di vita. Solo allora si conosce Dio con l'esperienza del cuore.

ORATIO

Signore della vita e della storia grande e umile, che compi meraviglie sotto i nostri occhi, inviandoci messaggeri di liete notizie e che ti innalzi come segno di speranza e di luce per la salvezza di tutti, vieni presto tra noi, ancora una volta, per rivelarci il tuo volto e farci comprendere che ogni vita è un progetto di amore. Noi non abbiamo angeli che ci rivelano chiaramente che cosa tu vuoi da noi e quale è il nostro posto nelle misteriose vie della tua provvidenza.

Tu hai dato vita alle donne sterili, come le madri di Sansone e del Battista, e hai operato prodigi per mezzo dello Spirito in coloro che hanno creduto in te; ti supplichiamo: rigenera il nostro cuore, stanco e sfiduciato, perché aderisca alla tua volontà, e fa' nascere in noi un rinnovato desiderio di amore verso ogni persona che incontriamo sul nostro cammino.

Fa' che sperimentiamo che tu oggi operi in noi come nel passato, perché anche noi possiamo raccontare le tue meraviglie e come intervieni a trasformare le nostre debolezze e povertà con la tua potenza. Ma, al di sopra di tutto, facci gustare che tu sei in noi e con noi e ci trascendi nel tuo mistero, perché la tua via si dirige al cuore, quando la tua Parola di vita viene da noi ascoltata nel silenzio e accolta nell'umiltà, come fece la vergine di Nazaret, la donna del silenzio e dell'interiorità.

CONTEMPLATIO

«*Vi fu un uomo*». E come poteva quest'uomo dire la verità parlando di Dio? Fu «*mandato da Dio*». Come si chiamava? «*Il suo nome era Giovanni*». E quale era lo scopo della sua missione? «*Venne, questi, qual testimonia per rendere testimonianza alla luce, affinché per mezzo suo tutti credessero*».

Che uomo è mai costui, venuto per rendere testimonianza alla luce? È qualcosa di grande questo Giovanni, un gigante per i meriti, grande per la grazia, uomo eccelso. Ammiratelo, ammiratelo pure, ma come una montagna. Una montagna è nelle tenebre, se non è rivestita dalla luce. Ammirate dunque Giovanni, ma ascoltate le parole che seguono: «*Non era egli la luce*»; e ciò perché non si scambi la montagna con la luce, naufragando così contro il monte invece di trovarvi consolazione.

Che cosa si deve, dunque, ammirare? La montagna in quanto montagna. Ma, subito, elevatevi fino a colui che illumina la montagna, che per questo è stata

innalzata, perché accolga per prima i raggi, e li annunzi ai vostri occhi. Dunque, «non era egli la luce».

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 38)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Non temere, la tua preghiera è stata esaudita» (Lc 1,13).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non immaginarti che il Signore nella sua sublimità sia lontano: egli, pur così infinitamente sublime, ti è del tutto vicino, più vicino degli uomini che avvicini ogni giorno (...), più vicino che non tu a te stesso. *Bada perciò ai tuoi passi, quando entri nella Casa del Signore.* E perché? Proprio perché nella Casa del Signore è offerta l'unica cosa che salva, la consolazione più beata (...).

Ma sta' attento, bada anzitutto di fare buon uso di quanto ti è offerto. Fanne uso con fede. Non c'è nessuna certezza così interiore, così forte e così beata come quella della fede. Ma la certezza della fede non è qualcosa con cui si nasce, non è la fiducia di un animo giovanile e traboccante di gioia della vita. Ancor meno la fede è qualcosa di campato in aria. La fede è la certezza, la certezza beata che è in timore e tremore. Quando si vede la fede da questo speciale angolo, cioè da quello celeste, allora non si vede in essa che un riflesso della beatitudine.

(S. KIERKEGAARD, *Pensieri che feriscono alle spalle*, Padova 1982, 33ss)